

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 09 febbraio 2015



STP

Italia Oggi Sette	09/02/15	P. 15	Stp ferme in rampa di lancio	Gabriele Ventura	1
-------------------	----------	-------	------------------------------	------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	09/02/15	P. 44	Casse, welfare in costruzione. E in convenzione servizi a 360°	Ignazio Marino	3
-------------------	----------	-------	--	----------------	---

MINIMI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	09/02/15	P. 21	Per i <muovi minimi> adempimenti in salita	Paolo Meneghetti	4
----------------------------------	----------	-------	--	------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	09/02/15	P. 44	Il welfare allargato per i professionisti		6
-------------------	----------	-------	---	--	---

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	09/02/15	P. 1-7	La pagella dei fondi Ue: ok a metà dei programmi	Chiara Bussi	9
-------------	----------	--------	--	--------------	---

RIFORMA FISCALE

Repubblica Affari Finanza	09/02/15	P. 5	Evasione fiscale, la fabbrica dei condoni è sempre aperta	Alberto Statera	13
---------------------------	----------	------	---	-----------------	----

NUCLEARE

Repubblica Affari Finanza	09/02/15	P. 1	La montagna di euro che seppellirà le scorie	Luca Lezzi	14
---------------------------	----------	------	--	------------	----

SISTRI

Repubblica Affari Finanza	09/02/15	P. 8	Sistri, il gps dei rifiuti pericolosi si è perso nell'ingorgo istituzionale		18
---------------------------	----------	------	---	--	----

COMUNI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	09/02/15	P. 26	Unioni, i numeri della debacle: solo 35 hanno bilanci consistenti	Nicola Melideo	19
----------------------------------	----------	-------	---	----------------	----

CONSUMO DEL SUOLO

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	09/02/15	P. 25	Stop regionali al consumo di suolo	Guido Inzaghi	20
----------------------------------	----------	-------	------------------------------------	---------------	----

INGEGNERI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	09/02/15	P. 21	Sei mosse per dar scacco alla crisi		22
--	----------	-------	-------------------------------------	--	----

NOTAI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	09/02/15	P. 21	Immobili. Mattone in crisi: i notai puntano al riscatto	Isidoro Trovato	23
--	----------	-------	---	-----------------	----

GEOLOGI

Repubblica Affari Finanza	09/02/15	P. 30	Lavoro & professioni		25
---------------------------	----------	-------	----------------------	--	----

Il punto sulle società tra professionisti in una nota della Fondazione nazionale commercialisti

Stp ferme in rampa di lancio

Mancano indicazioni sul trattamento fiscale del reddito

Pagina a cura
di **GABRIELE VENTURA**

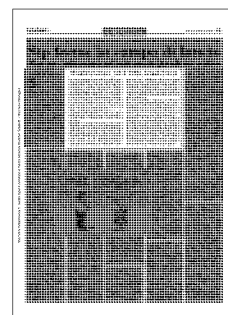
Società tra professionisti ferme al palo. In 14 mesi ne sono state costituite 193, meno di 14 al mese. Motivo? Le incertezze causate dalla formulazione della legge n. 183/2011 e, in particolare, l'assenza di precise indicazioni sul trattamento fiscale del reddito prodotto dalla stp. A disegnare il quadro della diffusione delle società tra professionisti, delle cause che rendono svantaggioso lo strumento e di come trasformare uno studio professionale in una stp, è un documento elaborato dalla Fondazione nazionale commercialisti, dal titolo «Evoluzione dello studio professionale in stp» (si veda *ItaliaOggi* del 16 gennaio 2015). Entriamo nel dettaglio.

I dati Unioncamere. Sulla base dei dati Unioncamere elaborati per la Fondazione nazionale dei commercialisti, alla data del 18 giugno 2014, le società tra professionisti, costituite ai sensi della legge n. 183/2011 a partire dal mese di aprile 2013 e iscritte al registro delle imprese, sono 193. Dai dati emerge la prevalenza delle società di capitali sulle società di persone e più precisamente del tipo societario della srl. Tra le società di capitali, infatti, non risultano società per azioni, ma esclusivamente società a responsabilità limitata di cui quattro con socio unico e due semplificate. Tra le società di persone prevale la società in accomandita semplice con 34 società iscritte rispetto alle 31 società in nome collettivo e alle 13 società semplici. La scarsa diffusione della stp, secondo la Fondazione, «oltre a un retaggio storico e culturale, va sicuramente imputata alle molte

incertezze causate dalla formulazione poco cristallina e, sotto alcuni profili carente, della legge n. 183/2011». In particolare, continua il documento, «depone a sfavore della diffusione di tali strutture, l'assenza di precise indicazioni sul trattamento fiscale del reddito prodotto dalla stp». La Fondazione richiama, in proposito, la recente presa di posizione dell'Agenzia delle entrate che, in risposta a un interpello formulato sulla questione, «ha ritenuto che dette società professionali non costituiscono un genere autonomo con causa propria, ma appartengono alle società tipiche disciplinate dai titoli V e VI del libro V del codice civile e, pertanto, sono soggette integralmente alla disciplina legale del modello societario prescelto, salvo le deroghe e integrazioni previste dalla disciplina speciale contenuta nella legge n. 183/2011 e nel regolamento attuativo (dm n. 34/2013)». Ne consegue, continua il documento, che il reddito complessivo delle società in nome collettivo e in accomandita semplice, delle società e degli enti commerciali, da qualsiasi fonte provenga, è considerato reddito d'impresa «non rilevando in alcun modo, ad avviso delle Entrate, l'esercizio dell'attività professionale, e al contrario risultando determinante ai fini della classificazione del reddito, la circostanza che tali società operino tramite una veste giuridica societaria». Nonostante ciò, la Fondazione nazionale dei commercialisti fornisce le istruzioni per quei professionisti che comunque decidono di esercitare in forma societaria l'attività professionale, evolvendo i propri studi o le già costituite associazioni professionali. Valutando quindi se esistano strumenti che possano favorire l'evoluzione dello studio in forme maggiormente strutturate, garantendo anche il passaggio della clientela senza necessariamente ricorrere alla cessazione dell'attività professionale.

L'evoluzione dello studio in stp. Secondo il documento della Fondazione studi le criticità sottostanti alla trasformazione di uno studio in una stp riguardano sostanzialmente due profili: se lo studio e la clientela possano essere ceduti o conferiti a una stp; se l'associazione professionale, per poter contare su una organizzazione maggiormente efficiente e capillare, possa trasformarsi in una stp. Sotto il primo profilo, si legge, l'ostacolo è rappresentato dalla circostanza che, non essendo il professionista un imprenditore lo studio non è un'azienda e dunque «non sembra applicabile, in assenza anche di esplicite indicazioni del legislatore, la disciplina dettata per il trasferimento dell'azienda». Riguardo il secondo profilo, visto il silenzio della legge n. 183/2011, bisogna valutare, secondo la Fondazione, «se sia possibile invocare l'applicabilità della disciplina dettata in punto di trasformazione omogenea ovvero quella prevista per la trasformazione eterogenea». La soluzione della questione, però, presuppone che venga al contempo definita la natura dell'associazione professionale.

La giurisprudenza. Lo studio dei commercialisti fa quindi riferimento alla giurisprudenza, e in particolare la giurisprudenza di legittimità, che a seguito dell'evoluzione normativa in ambito di professioni regolamentate e di esercizio in forma societaria delle medesime, e rispetto al mutato contesto socio-economico dove è prassi cedere pacchetti di clientela, «è pervenuta ad affermare che è lecito il contratto di cessione dello studio e della clientela dietro versamento di un corrispettivo». La Corte di cassazione, inoltre, ha messo in evidenza come la netta demarcazione studio/azienda tenda comunque ad attenuar-



si rendendo quindi opportuna una valutazione caso per caso sulla liceità del contratto di cessione dello studio e di cessione della clientela. In questo orientamento, continua il documento, si inquadrano le pronunce della Cassazione secondo le quali «anche gli studi professionali possono essere organizzati in forma di azienda ogni qualvolta al profilo personale dell'attività concretamente svolta si affianchino un'organizzazione di mezzi e strutture, un numero di titolari e di dipendenti e un'ampiezza dei locali adibiti per l'esercizio dell'attività tali che il fattore organizzativo e l'entità dei mezzi impiegati sovrastino l'attività professionale del titolare». O, quantomeno, «si pongano rispetto a essa come un'entità giuridica dotata di una propria autonomia strutturale e funzionale che è suscettibile di una propria valutazione economica nell'ambito del contratto posto in essere dalle parti secondo quanto disposto dagli artt. 2238, 2112, 2255 c.c.». Rispetto a tali realtà «il contratto di cessione dello studio condivide la disciplina applicabile al trasferimento d'azienda, emergendo, a livello interpretativo, la fattispecie della cessione della cosiddetta azienda professionale». In definitiva, nei contesti maggiormente organizzati, la cessione dello studio comprensivo della cessione della clientela e dell'avviamento, viene definitivamente ammessa.

La trasformazione. Secondo la giurisprudenza, specifica il documento della Fondazione, lo studio associato viene qualificato come società di fatto, «ogni volta in cui siano ricorrenti comportamenti posti in essere dalle parti in modo del tutto coerente e conforme all'essere socio». Ovvero: la destinazione di un fondo comune alla realizzazione delle attività, la sopportazione delle perdite e la ripartizione degli utili. A seconda che l'attività esercitata in comune sia commerciale o meno, troveranno applicazione la disciplina dettata per la SNC, ovvero la disciplina della società semplice. Quindi, continuano i commercialisti, le regole proprie del tipo della società semplice possono essere estese alle associazioni professionali «in quanto società di fatto che non svolgono attività di impresa». A questo punto, aderendo all'impostazione in base alla quale lo studio associato è riconducibile al tipo della società semplice, si tratterebbe, afferma la Fondazione, «di trasformazione omogenea progressiva».

—© Riproduzione riservata—



Viaggio all'interno degli ammortizzatori sociali per i professionisti iscritti agli enti privati

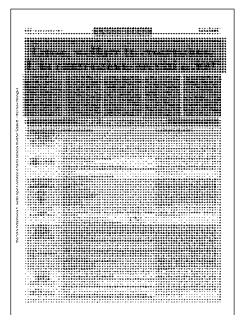
Casse, welfare in costruzione E in convenzione servizi a 360°

DI IGNAZIO MARINO

Il welfare delle professioni resta un cantiere aperto. Complice un'azione ormai sistematica di imposizione di nuovi oneri a ogni manovra finanziaria, le Casse di previdenza autonome infatti da qualche tempo hanno scelto la strada della costruzione di un pacchetto di convenzioni in grado, da un lato, di migliorare la tutela assistenziale dell'iscritto e, dall'altro, di abbattere i costi dell'attività professionale. Dall'indagine di *IoLavoro*, infatti, emerge quanto ampia sia diventata l'offerta di servizi a costi agevolati a completamento dei fondi diretti erogati agli iscritti, per esempio, per finanziare l'apertura dello studio o per far fronte alle calamità naturali impreviste (si vedano tabelle in pagina). E certamente l'ente dei medici (l'Enpam è anche la Cassa con più iscritti) a fornire la gamma più completa di convenzioni. Che spaziano

dai servizi bancari ai parchi divertimento passando per l'assistenza fiscale. Anche se, più in generale, tutti gli istituti di vecchia generazione (privatizzati nel 1994) sono molto attrezzati. Sono diversi anni che le Casse organizzano convegni a tema. E la crisi economica degli ultimi anni ha solo accentuato la necessità di costruire un sistema più maturo di ammortizzatori sociali. Tuttavia, dall'ingresso degli enti previdenziali dei professionisti nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni è stato un continuo aumento delle tasse a carico dei fondi. Tanto da far diventare, quella italiana, «la previdenza di gran lunga più tassata d'Europa». Basta ricordare che solo negli ultimi anni è intervenuta prima la spending review sulle spese degli enti (anche se questi non percepiscono fondi pubblici) poi un graduale aumento (fino a farlo arrivare al 26%) della tassazione sulle rendite finanziarie. In soli tre anni, stando

alle stime dell'Adepp, «il peso degli oneri tributari, propri ed impropri è raddoppiato, sottraendo risorse alla previdenza e ai servizi, deprimendo un patrimonio che rappresenta la garanzia della solidità degli enti e del patto tra generazioni. Serve un riallineamento», spiegano dall'Associazione, «ai parametri comunitari innescando un circuito virtuoso tra sostegno alla professione, maggior reddito e maggiori entrate, a favore degli iscritti e dello stato».



Legge di stabilità. Gli obblighi amministrativi e fiscali del regime forfettario 2015

Per i «nuovi minimi» adempimenti in salita

Attenzione a salti di imposta e gestione dei pagamenti

PAGINA A CURA DI
Paolo Meneghetti

■ Sono numerosi, e non sempre immediati, gli adempimenti a carico dei cosiddetti «nuovi minimi». Il regime forfettario introdotto con la legge di stabilità 2015, al netto delle modifiche annunciate dal Governo e che dovrebbero prendere corpo in queste settimane, prevede una gestione fiscale e amministrativa non del tutto semplice: è lecito dubitare che il singolo contribuente possa autogestirsi totalmente, soprattutto se non esperto di materia tributaria.

Le poste «rimandate»

La determinazione del reddito imponibile tramite percentuale di redditività è solo uno degli aspetti.

In primo luogo, infatti, per i piccoli imprenditori è delicato il passaggio da soggetto che determina analiticamente il reddito in base al principio di competenza, a soggetto che lo determina in modo forfettario: occorre dare rilevanza fiscale a tutte quelle poste positive o negative la cui tassazione è stata legittimamente rimandata nel tempo. Il passaggio è contenuto nel comma 66 dell'articolo 1 della legge 190/14, che amplia anche all'Irap questo

adempimento. Ad esempio, se un soggetto ha realizzato una plusvalenza nel 2013 optando per la tassazione quinquennale con rate costanti di 100 euro, nel 2014 (anno precedente a quello di ingresso nel regime forfettario) dovrà inserire nell'imponibile tutte le quattro rate residue per un importo totale di 400 euro. In modo simile, se vi sono state manutenzioni non dedotte per eccedenza rispetto al plafond del 5% del valore dei beni strumentali, andranno inserite tra i componenti negativi deducibili nel 2014 per le intere quote residue.

Duplicazioni o salti di imposta

In secondo luogo occorre evitare, sempre nel passaggio dal regime di competenza a quello di cassa, duplicazioni o salti di imposta.

Ipotizziamo il caso di un agente di commercio che ha inserito nel suo imponibile provvigioni maturate nel 2014 per 5 mila euro, ma non ancora pagate. Ricevendo il pagamento nel 2015, in pieno regime forfettario, secondo il principio di cassa dovrebbe sottoporre nuovamente a tassazione l'importo. Ma il passaggio normativo (articolo 1, comma 72 della legge 190/14) gli permette di non

considerare quell'incasso.

Non si pone il problema, invece, sui costi maturati nel 2014 ma pagati nel 2015: nel nuovo regime la loro determinazione è sempre forfettaria in base alla percentuale di redditività.

Beni strumentali

Inoltre, vi sono regole speciali sulla cessione di beni strumentali. Per quelli acquistati prima dell'ingresso nel regime forfettario, il residuo da ammortizzare viene bloccato al 31 dicembre 2014: se il bene venisse ceduto durante l'applicazione del regime non si avrebbe alcun effetto, poiché né plusvalenze né minusvalenze sono rilevanti; se il bene venisse ceduto una volta rientrato nel regime semplificato, la plusvalenza verrà calcolata partendo dal residuo determinato prima dell'ingresso nel regime forfettario.

I beni strumentali acquistati durante l'applicazione del regime forfettario, invece, non vengono dedotti (i costi sono, appunto, forfettizzati): se ceduti durante la vigenza del regime non si ha alcuna rilevanza fiscale; se ceduti una volta usciti dal regime, occorre considerare quale costo fiscalmente rilevante l'intero costo di acquisto.

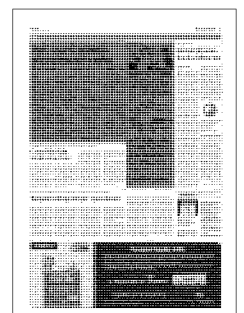
Pagamenti da monitorare

Infine, il regime forfettario richiede un ulteriore adempimento gravoso per la maggior parte dei contribuenti. I soggetti forfettari non sono soggetti all'applicazione di alcuna ritenuta d'acconto sulle prestazioni rese, né sono sostituiti d'imposta sulle prestazioni commissionate. A loro volta, quindi, non applicano alcuna ritenuta sui pagamenti eseguiti.

Tuttavia, l'articolo 1, comma 69 della legge 190/14, impone loro di monitorare i soggetti verso i quali la ritenuta dovrebbe essere eseguita, poiché dovranno segnalare il loro codice fiscale e l'importo pagato nella dichiarazione dei redditi, quindi in una mini-dichiarazione ispirata al modello 770 all'interno del modello Unico.

La norma cita il Titolo III del Dpr 600/73 e, quindi, comprende tutti i pagamenti verso dipendenti, collaboratori, lavoratori autonomi, agenti di commercio. È evidente che per assolvere a tale adempimento il soggetto che paga il compenso dovrebbe sapere in quali casi quel pagamento va assoggettato a ritenuta. E tale conoscenza è tutt'altro che scontata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le mosse giuste



LE SCELTE PER CHI GIÀ OPERAVA NEL 2014

01 | COME ENTRARE O NO NEL REGIME FORFETTARIO

- Il regime forfettario è il naturale approdo di chi presenta i requisiti di legge al 31 dicembre 2014, senza comunicazioni ulteriori
- I soggetti che al 31 dicembre 2014 presentano i requisiti per l'accesso al regime forfettario, ma che non vogliono applicarlo, dovranno eseguire un'opzione per il regime semplificato a determinazione analitica del reddito e dell'Iva: il comportamento concludente si manifesterà applicando Iva ordinaria alla prima fattura del 2015, poi l'opzione va comunicata alle Entrate entro la prima dichiarazione Iva successiva presentata nel 2015 e vincola il soggetto per almeno un triennio

02 | LA TRANSIZIONE PER CHI ADERISCE

- Bisognerà fare attenzione all'Iva detratta in precedenza sui beni o servizi non ancora impiegati, poiché quell'Iva detratta dovrà essere restituita in tutto o in parte
- Bisogna evitare salti o duplicazioni di tassazione nel passaggio dal regime di competenza per gli imprenditori semplificati a quello di cassa dei forfettari

ISCRIZIONE PER CHI INIZIA L'ATTIVITÀ DAL 2015

01 | COMPORTAMENTO CONCLUDENTE

Per i soggetti che iniziano l'attività nel 2015 o anni seguenti, la scelta di optare per il regime forfettario si esprime indicando l'esclusione da Iva nell'emissione della prima fattura (articolo 1, comma 58 della legge 190/14).

02 | LA DICHIARAZIONE NEL MODELLO

La comunicazione della scelta eseguita deve essere effettuata barrando la casella «Regime di vantaggio» nel modello di inizio attività. Il vero aspetto costitutivo dell'opzione, comunque, resta il comportamento concludente, non quello dichiarativo. Chi dimentica di barrare la casella, infatti, potrà ravvedere la dimenticanza entro 30 giorni senza sanzioni ed oltre 30 giorni con sanzione di 258 euro

LA GESTIONE DEL REGIME DOPO L'AVVIO

01 | FATTURE DA CONSERVARE

Non si tengono scritture contabili e non si registrano le fatture emesse o ricevute ma ci si limita a numerarle e conservarle

02 | NIENTE IVA «INTERNA»

Non è previsto alcun versamento Iva, tranne nel caso di operazioni con l'estero

03 | I CONTRIBUTI PREVIDENZIALI

Per gli iscritti alla gestione artigiani o commercianti è possibile optare con comunicazione telematica entro il 28 febbraio di ciascun anno, per pagare l'importo effettivamente dovuto ed evitare il minimale fisso contributivo

Il welfare allargato per i professionisti

Cassa/professione: Tipologia di intervento
Fondi stanziati nel 2015

Le principali convenzioni

**Cnpr /Ragionieri:
 5.800.000 euro**



- Polizza sanitaria integrativa, a copertura di grandi interventi chirurgici (GIC); gravi eventi morbosi (GEM): rimborso di spese sostenute nel caso di ricoveri in Istituti di cura, pubblici o privati; Long Term Care (LTC) operante per gli stati di non autosufficienza; prestazioni di alta diagnostica, accertamenti e prevenzione; Indennità per grave invalidità da infortunio e da malattia
- Polizza vita caso morte
- Assegno per l'assistenza ai figli minori disabili
- Sussidi per eventi con particolare incidenza economica sul bilancio familiare
- Prestiti d'onore per l'avvio dell'attività

Banca Popolare di Sondrio (concessione di prestiti e mutui ipotecari agevolati agli iscritti); Previra Assicurazioni - AIG (Polizza assicurativa per la responsabilità civile professionale); Bnl Finance SpA - Gruppo BNP Paribas, Consel, Logos (concessione di prestiti con cessione del quinto della pensione); Sorgente Group (strutture alberghiere); Jusp (pagamenti elettronici con il pos mobile) ecc.

**Cassa forense /Avvocati:
 88.615.599 euro**



- Indennità di maternità
- Polizza Sanitaria
- Calamità
- Malattia e Infortunio
- Maternità/aborto/adozioni
- Assistenza per bisogno
- Ultraottantenni
- Spese funerarie
- Assegni di profitto: 100.000 euro corrisposti ai figli meritevoli dei notai
- Sussidi straordinari: 50.000 euro in caso di esistenza di disagio economico
- Polizza sanitaria 2.000.000 euro
- Contributi fitti consigli notari 50.000 euro

Unisalute (Polizza Sanitaria base ed integrativa), Generali Italia, AIG, UnipolSai Assicurazioni, Lloyd's, Cna (Polizza RC Professionale), Banca Popolare di Sondrio, (bancarie), Visura (consultazione banche dati), Scuola di inglese John Peter Sloan (corsi di lingua inglese), Maggiore (autonoleggio) ecc.

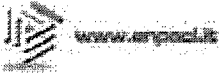
**Cassa notariato /Notai:
 2.200.000 euro**



- Provvиденze straordinarie per le calamità naturali, il furto o l'incendio del materiale e dell'attrezzatura dello studio (purché non dipendenti da dolo o colpa grave); le malattie o gli infortuni, il decesso dell'iscritto o del pensionato EnpacI
- Polizza sanitaria integrativa per i «Grandi interventi chirurgici e i gravi eventi morbosi»
- Long term care (LTC)
- Prestiti ai neo iscritti per finanziare l'acquisto di attrezzature, strumenti, arredi, hardware e software per lo studio professionale.
- Fondi genitorialità
- Fondi per la continuità della professione
- Sostegno al praticantato
- Indennità di maternità

Banca Popolare di Bari (servizi bancari, Leasing, Pos, Mutui fondiari, prestiti e finanziamenti) ecc.

**EnpacI/ Consulenti del lavoro:
 7.660.000 euro**



- Finanziamenti online agevolati e prestiti d'onore per giovani e madri
- Mutui fiduciari edilizi a tassi agevolati
- Indennità inabilità temporanea assoluta, indennità per figli con grave disabilità, calamità naturali
- Indennità di maternità, sussidi e agevolazioni contributive per giovani iscritti
- Polizza Sanitaria base grandi interventi e gravi eventi morbosi
- LTC: Assicurazione di lunga degenza in caso di non autosufficienza

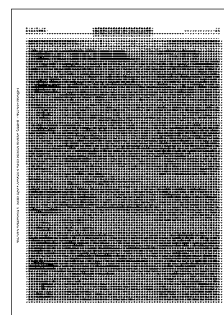
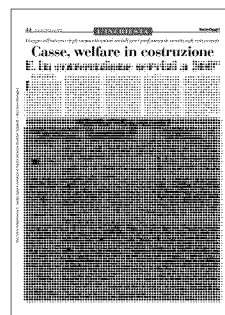
Banca Popolare di Sondrio (Mutui, carta di credito EnpacI Card, prestiti ai neo iscritti), Barcelo Hotels & Resorts, Oly Hotel (Alberghi), Alpitour world (Viaggi e vacanze), The British Institute of Rome (Corsi di lingua inglese), Campo Felice (Stazione sport invernali), Servizi Grandi clienti Mondadori (Prodotti editoriali), Stabilimenti termali, centri benessere e soggiorni (Oltre 90 Hotels, centri termali e del benessere), Maggiore e Hertz (Servizi autonoleggio), Federazione Italiana Shiatzu (Trattamenti Shiatzu) ecc.

**Inarcassa/ Ingegneri e architetti
 83.287.000 euro**



- Finanziamenti online agevolati e prestiti d'onore per giovani e madri
- Mutui fiduciari edilizi a tassi agevolati
- Indennità inabilità temporanea assoluta, indennità per figli con grave disabilità, calamità naturali
- Indennità di maternità, sussidi e agevolazioni contributive per giovani iscritti
- Polizza Sanitaria base grandi interventi e gravi eventi morbosi
- LTC: Assicurazione di lunga degenza in caso di non autosufficienza

(Mps (servizi bancari), Maggiore (autonoleggi), Willis Italia Spa (Polizza RC Professionale), RBM Salute Spa (Piano sanitario integrativo, per tutte le tipologie di ricovero diverse da quelle già coperte dalla Polizza base), Banca Popolare di Sondrio (Convenzioni bancarie) ecc.



Cassa/professione: Tipologia di intervento

Le principali convenzioni

Fondi stanziati nel 2015

Enpam/medici e odontoiatri: 126.900.000 euro



- Sussidi straordinari una tantum
- Ospitalità in case di riposo
- Assistenza domiciliare
- Sussidi per calamità naturali
- Sussidi di studio a orfani di medico e odontoiatra
- Invalidità temporanea per liberi professionisti quota B
- Sussidi aggiuntivi per liberi professionisti quota B e loro superstiti
- Sussidio sostitutivo del reddito per calamità naturale liberi professionisti «Quota B»
- Accesso al credito agevolato
- Polizza sanitaria integrativa

Deutsche Bank, Intesa Sanpaolo, Bnl gruppo Bnp Paribas (servizi bancari); Zurich Connect (assicurazioni auto e moto); Genialloyd (assicurazione auto-moto-protezione casa); Msc Crociere (viaggi); Entour (viaggi); Open Travel Network (viaggi); Volvo (automobili); Europcar, Maggiore, Avis (autonoleggio), Gardaland (parco divertimenti); Starhotels (hotel); ecc.

Cipag/Geometri: 11.100.000 euro



- Indennità di maternità e paternità
- Indennità per inabilità temporanea (malattia, infortunio), contributi per spese funebri e provvidenze straordinarie decesso, contributi per calamità naturali, sostegni per i figli
- Polizza sanitaria «Grandi Interventi e Gravi Eventi Morbosi» e integrativa, Long Term Care (assistenza lungo degenza)

Opel (sconti); Renault (sconti), Automotive service group (noleggio), Banca popolare di Sondrio (Prestiti, mutui, cessione del quinto, Carta Geometri), Confidi professionisti (Accesso al credito), Qn. Financial services S.p.A. (Geometri card) ecc.

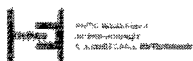
Cnpadc/Dottori commercialisti: 18.973.000 euro



- Erogazioni a titolo assistenziale a fronte di eventi con particolare incidenza sul bilancio familiare
- Borse di studio
- Spese di onoranze funebri
- Ospitalità in case di riposo
- Assistenza domiciliare
- Assegni a favore di associati genitori di figli portatori di handicap e portatori di handicap orfani di associati
- Premi per benemeritenze
- indennità di maternità
- Polizza sanitaria

«Reale Mutua per la CNPADC» (Piano Sanitario Base, gratuito, studiato appositamente per i dottori commercialisti), Blue Assistance per Cnpadc (integrazione della polizza sanitaria base per consentire l'accesso, a tariffe convenzionate, alla Rete Odontoiatrica Blue Assistance presente su tutto il territorio nazionale), Banca popolare di Sondrio (Mutui) ecc.

Enpav/Veterinari: 900.000 euro



- Provvidenze straordinarie (per eventi calamitosi, grave stato di disagio economico, malattia)
- Borse di studio ai figli degli iscritti
- Rette di ammissione in case di riposo
- Sussidi per la genitorialità (rette asili nido e babysitting)
- Indennità di non autosufficienza

Bnl, Bps, Banca Popolare Pugliese (servizi bancari e mutui), Maggiore (noleggio auto), Agos Ducato, Alpitour, Mondadori ecc.

Enpaia/Periti agrari: 1.123.000 euro



- Pensione di vecchiaia
- Pensione di invalidità
- Pensioni ai superstiti
- Indennità di maternità
- Provvidenze straordinarie nei casi di morte, gravi malattie o gravi infortuni

- Banca popolare di Sondrio per l'erogazione di mutui.
- Fondo sanitario integrativo FIA ecc.

Enpaia/Agrotecnici: 71.850 euro

- Pensione di vecchiaia
- Pensione di invalidità
- Pensioni ai superstiti
- Indennità di maternità

Banca popolare di Sondrio per l'erogazione dei prestiti ecc.

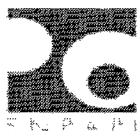
Epap (pluricategoriale) /Dottori agronomi e forestali, chimici, attuari, geologi: 2.839.700 euro



- Spese per ospitalità in case di riposo
- Assistenza domiciliare
- Assegno di studio ai figli orfani degli iscritti;
- Spese funerarie
- Sussidi per eventi che abbiano particolare incidenza economica sul bilancio familiare/calamità naturali
- Assicurazione sanitaria integrativa gratuita;
- Long Term Care (LTC) la copertura della non autosufficienza
- Aiuti ai giovani professionisti
- Una tantum per le madri professioniste
- Posta Elettronica Certificata
- Intervento in caso di stato di bisogno
- Indennità di malattia
- Spese funebri
- Trattamento economico speciale
- Sussidio per iscritti con familiari a carico portatori di handicap o malattie invalidanti
- Contributo acquisto di libri di testo
- Intervento straordinario in caso di calamità naturali

- Banca popolare di Sondrio (convenzione con istituto bancario per l'erogazione piccoli prestiti: fino a 30.000 euro e fino a 50.000 euro, a tasso agevolato per l'impianto e la ristrutturazione dello studio professionale
- Banca popolare di Sondrio (convenzione con istituto bancario per l'erogazione di mutui agevolati per l'acquisto della prima casa) ecc.

Enpapi/Infermieri: 1.700.000 euro



Open Travel Network/Fan Tours/CTS Viaggi/Palazzo Gattini Hotel - Matera/Algila Ortigia Hotel - Siracusa/Best Western/NH Hoteles (viaggi e vacanze), Avis (autonoleggio), Sanitativa (formazione), Popolare di Sondrio/Banca Popolare di Vicenza (credito), C&C/Farmac Zebban SpA/Luigi Salvadori SpA/Farmacia Cosconati/Golmar /PaulHartmannSpA/

Cassa/professione: Tipologia di intervento
Fondi stanziati
nel 2015

Le principali convenzioni

- Sussidio per protesi terapeutiche
- Sussidio per asili nido
- Contributo per avvio ed esercizio dell'attività libero professionale
- Contributo per l'acquisto e ristrutturazione prima casa
- Borse di Studio

Artsana (prodotti medicali), Wall Street Institute/Instituto Velazquez (corsi di lingua) ecc.

Eppi/Periti industriali:
2.300.000 euro



- Assistenza domiciliare
- Sussidi per calamità naturali
- Sussidi di studio ai figli e agli orfani
- Invalidità temporanea
- Sussidi aggiuntivi per i liberi professionisti (tutela figli minori, adozioni, spese funerarie, degenza in casa di cura, Visite specialistiche, Indennità una tantum per ricoveri fuori comune di residenza ecc.)
- Sussidio sostitutivo del reddito per calamità naturali
- Accesso al credito agevolato
- Polizza sanitaria integrativa

Banca Popolare di Sondrio (accesso al credito agevolato per spese personali e carta di credito personalizzata), Banca Etruria (Accesso al credito agevolato per pagamento contributi e spese personali), Emapi (Assicurazione sanitaria integrativa globale), Aruba (posta elettronica certificata, firma digitale)

Enpab/Biologi:
1.530.000 euro



- Contributo in conto interessi su prestito bancario per avvio professione o ristrutturazione studio
- Necessità personali: calamità naturali
- Contributo ai superstiti su pensione indiretta
- Sostegno alle famiglia
- Assegno di studio per i figli di iscritti deceduti o inabili, asilo nido, libri di testo, corsi di specializzazione, borse di studio
- Contributo di paternità
- Spese funerarie

Banca Popolare di Sondrio (servizi bancari), Ds Medica (tecnologie professionali), Europcar (autonoleggio), Alpitour, Francarosso, Msc crociere (tour operator), AccorHotels (strutture alberghiere), Gavabroker (rc professionale), Accademia internazionale scienze forensi, Gvm (formazione professionali)

Enpap/Psicologi:
6 milioni di euro



- Indennità malattia e infortunio
- Assistenza sanitaria integrativa
- Indennizzo calamità naturali
- Rimborso spese funerarie
- Assegno di invalidità
- Rimborso assistenza per pensionati non autosufficienti
- Borse di studio per figli di iscritti deceduti
- Consulenza fiscale e commercialisti telefonica gratuita

Asili nido, Fattura elettronica Pos, Pacchetto software per processo civile telematico, Servizio tenuta contabilità e commercialista online a prezzo agevolato

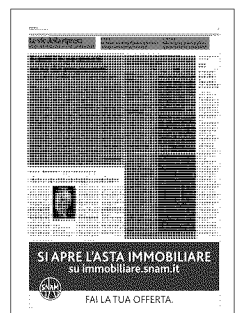
Il monitoraggio sulle Regioni boccia Bolzano

La pagella dei fondi Ue: ok a metà dei programmi

■ Quasi la metà dei programmi per sfruttare la dote dei fondi strutturali 2007-2013 incassano una promozione a pieni voti. Ma ci sono anche 14 ammessi con riserva e nove rimandati, mentre Bolzano è l'unica respinta per il ritardo nella certificazione delle risorse del Fondo sociale europeo. Lo rivela l'Osservatorio del Sole 24 Ore-Gruppo Clas sulla certificazione della spesa per il 2014 rispet-

to ai target nazionali. Una sorta di "pagellino intermedio" che si affianca a quello della Commissione Ue e monitora il rispetto degli obiettivi nelle tre scadenze di maggio, ottobre e dicembre. Tra i 28 programmi che ottengono il massimo dei voti sei regioni fanno l'*en plein*. Sono Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Toscana, Veneto e Puglia.

Bussi ▶ pagina 7



Le vie della ripresa

OSSERVATORIO SOLE 24 ORE-GRUPPO CLAS

Il focus

Le elaborazioni fotografano la certificazione della spesa secondo i target nazionali

I virtuosi

Solo sei regioni fanno l'«en plein»: spiccano Emilia-Romagna e Friuli

Fondi Ue, promossi metà dei programmi

Il «pagellino» del 2014 «boccia» soltanto Bolzano

ACURADI
Chiara Bussi

La maglia nera questa volta spetta a Bolzano per il Fondo sociale europeo. Ma ci sono anche nove rimandati e 14 ammessi con riserva. Mentre quasi la metà dei programmi incassano una promozione a pieni voti. Lo rivelano le elaborazioni dell'Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas sulla certificazione della spesa nel 2014 per i 52 programmi (regionali e nazionali) sui fondi strutturali Ue della dote 2007-2013.

Dopo il verdetto di Bruxelles dello scorso mese, che ha dato il via libera a 49 programmi e ha previsto il disimpegno di parte dei fondi per Bolzano, per il programma nazionale Reti e mobilità e per quello interregionale Attrattori culturali (si veda Il Sole 24 Ore del 9 gennaio), l'Osservatorio sposta il focus sui target nazionali introdotti dal Governo nel 2011. Una sorta di «pagellino intermedio» per monitorare il grado di utilizzo delle risorse del Fondo sociale europeo (Fse) e del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) nelle tre scadenze prefissate a maggio, ottobre e dicembre di ogni anno. Con criteri spesso ancora più stringenti rispetto a quelli di Bruxelles, ma che al contrario di questi ultimi non comportano alcun congelamento delle risorse.

«L'obiettivo - spiegano le economiste di Gruppo Clas, Chiara Sumirasci e Claudia Striato - non è stilare una lista dei buoni e dei

cattivi, ma capire l'andamento dei programmi nel corso dell'anno per individuare le situazioni che è bene presidiare». Anche perché, fanno notare, «il 2015 sarà l'ultima chiamata per spendere le risorse dei fondi 2007-2013, con circa 13 miliardi ancora da certificare. Vanno inoltre avviati al più presto i programmi del periodo 2014-2020 che sono già in ritardo sulla tabella di marcia».

Bolzano, che di solito è in vetta alle classifiche, segna questa volta un primato negativo e non raggiunge gli obiettivi nazionali in nessuna delle tre scadenze. «La nostra performance - spiega Eros Magnago, segretario generale della Provincia autonoma - è il risultato di un'impasse che si è venuta a creare in seguito alle ispezioni della Commissione Ue nel 2013 che hanno evidenziato difetti di carattere procedurale nella rendicontazione, ma mai condotte truffaldine da parte dei beneficiari». La nuova giunta, che si è insediata a inizio 2014, «ha già adottato misure di riorganizzazione delle strutture e delle procedure, recependo le indicazioni di Bruxelles».

Tra le regioni che hanno incassato qualche debito formativo, per dirla nel gergo scolastico, figurano il Lazio (per Fse e Fesr), l'Abruzzo e la Calabria per il Fondo sociale europeo e la Sardegna per il Fesr. Tutte hanno avuto il via libera da Bruxelles, scongiurando lo smobilizzo dei fondi, ma non sono riuscite a rispettare il target na-

zionale in almeno due scadenze. «Abbiamo evitato il disimpegno - dice il vicepresidente della Regione Lazio, Massimiliano Smeriglio - mettendo in campo bandi innovativi sulla formazione. Anche la progressione del 2014 sugli obiettivi nazionali, che vanno intesi come utili pagelle intermedie in previsione del risultato finale della Commissione Ue, dimostra questa inversione di tendenza. Siamo infatti a poche migliaia di euro dagli indicatori: -3,4% a maggio 2014, -8% a ottobre 2014, solo -0,1% a dicembre 2014. Nel 2015 e soprattutto con la nuova programmazione del Fondo sociale europeo 2014-2020 sarà ancora più evidente il cambio di passo».

La Calabria ha una performance a due facce: rientra nei parametri nazionali per il Fesr, ma non per il Fse in due scadenze su tre. «Va detto - chiarisce Vincenzo Caserta, direttore generale reggente del Dipartimento Lavoro - che abbiamo superato il target Ue di ben 5 milioni e a dicembre abbiamo ottenuto da Bruxelles il via libera alla riprogrammazione dei fondi non utilizzati». Rispetto alla pagella europea, quella elaborata secondo i criteri nazionali è invece meno severa con i due programmi che hanno subito il parziale smobilizzo da parte della Ue, perché in questo caso scatta la soglia di tolleranza del 5% e i due programmi vengono inseriti nella schiera dei «rimandati». Tra i promossi con riserva, che rispettano i target na-

zionali a intermittenza, figurano, tra gli altri, la Basilicata e la Sicilia.

Tra i 28 programmi che ottengono il massimo dei voti secondo i target nazionali sei Regioni fanno l'en plein. Si tratta di Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Toscana, Veneto e Puglia, che hanno sempre rispettato gli obiettivi nazionali nelle tre scadenze. Allargando l'orizzonte temporale al periodo 2013-2014, Emilia-Romagna e Friuli svettano per il livello raggiunto di spesa certificata rispetto al target nazionale. «La nostra performance - afferma Patrizio Bianchi, assessore al Coordinamento delle politiche europee allo sviluppo dell'Emilia-Romagna - è il frutto di una visione strategica che prevede interventi strutturali con un'attenzione particolare alla pianificazione per avere ben chiari gli obiettivi e monitorare i risultati».

In Friuli la giunta Serracchiani, che si è insediata nel maggio 2013, «ha creato un sistema di vasi comunicanti tra le diverse direzioni centrali coinvolte - spiega l'assessore alle Finanze e alla programmazione delle politiche comunitarie, Francesco Peroni - Lo stesso metodo, ormai rodato, viene utilizzato anche per la nuova programmazione 2014-2020».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il dossier sui finanziamenti Ue
www.ilssole24ore.com

Un monitoraggio nazionale a tre tappe per la dote 2007-2013

In rosa i programmi che non rispettano il target nazionale, in giallo quelli che rientrano nella soglia di tolleranza del 5% e in verde quelli che sono in linea con gli obiettivi

	Target Ue	Target nazionale		
		31 maggio	31 ottobre	31 dicembre
I BOCCIATI				
Bolzano Por Competitività Fse	●	NO	NO	NO
I RIMANDATI				
Abruzzo Por Competitività Fse	●	NO	SÌ CONDIZIONATO	SÌ CONDIZIONATO
Lazio Por Competitività Fesr	●	NO	NO	SÌ CONDIZIONATO
Lazio Por Competitività Fse	●	NO	NO	SÌ CONDIZIONATO
Calabria Por Convergenza Fse	●	NO	NO	SÌ CONDIZIONATO
Sardegna Por Competitività Fesr	●	NO	NO	SÌ CONDIZIONATO
Programma interregionale Convergenza Fesr Energie rinnovabili e risparmio energetico	●	NO	NO	SÌ CONDIZIONATO
Programma nazionale Convergenza Fesr Sicurezza	●	NO	NO	SÌ CONDIZIONATO
Programma Interregionale Convergenza Fesr Attrattori culturali, naturali e turismo	●	NO	NO	SÌ CONDIZIONATO
Programma nazionale Convergenza Fesr Reti e mobilità	●	SÌ	SÌ	SÌ CONDIZIONATO
I PROMOSSI CON RISERVA				
Basilicata Por Convergenza Fesr	●	SÌ CONDIZIONATO	SÌ CONDIZIONATO	SÌ CONDIZIONATO
Basilicata Por Convergenza Fse	●	SÌ	NO	SÌ CONDIZIONATO
Campania Por Convergenza Fse	●	SÌ CON RISERVA	SÌ CONDIZIONATO	SÌ
Sicilia Por Convergenza Fesr	●	NO	NO	SÌ
Sicilia Por Convergenza Fse	●	NO	SÌ	SÌ CONDIZIONATO
Marche Por Competitività Fesr	●	SÌ	SÌ CONDIZIONATO	SÌ
Molise Competitività Fesr	●	NO	SÌ	SÌ
Trento Por Competitività Fesr	●	NO	NO	SÌ
Piemonte Por Competitività Fesr	●	SÌ	SÌ CONDIZIONATO	SÌ
Liguria Por Competitività Fse	●	SÌ CONDIZIONATO	SÌ CONDIZIONATO	SÌ CONDIZIONATO
Umbria Por Competitività Fse	●	SÌ	SÌ	SÌ CONDIZIONATO
Valle d'Aosta Por Competitività Fse	●	SÌ CONDIZIONATO	NO	SÌ
Programma nazionale Convergenza Fesr Governance e assistenza tecnica	●	NO	SÌ	SÌ CONDIZIONATO
Programma nazionale Convergenza Fesr Ricerca e competitività	●	SÌ CONDIZIONATO	SÌ	SÌ

I PROMOSSI

Abruzzo Por Competitività Fesr	●	SÌ	SÌ	SÌ
Calabria Por Convergenza Fesr	●	SÌ	SÌ	SÌ
Campania Por Convergenza Fesr	●	SÌ	SÌ	SÌ
Puglia Por Convergenza Fesr	●	SÌ	SÌ	SÌ
Puglia Por Convergenza Fse	●	SÌ	SÌ	SÌ
Emilia-Romagna Por Competitività Fesr	●	SÌ	SÌ	SÌ
Emilia-Romagna Por Competitività Fse	●	SÌ	SÌ	SÌ
Friuli Venezia-Giulia Por Competitività Fesr	●	SÌ	SÌ	SÌ
Friuli Venezia-Giulia Por Competitività Fse	●	SÌ	SÌ	SÌ
Liguria Por Competitività Fesr	●	SÌ	SÌ	SÌ
Lombardia Por Competitività Fse	●	SÌ	SÌ	SÌ
Lombardia Por Competitività Fesr	●	SÌ	SÌ	SÌ
Marche Por Competitività Fse	●	SÌ	SÌ	SÌ
Molise Por Competitività Fse	●	SÌ	SÌ	SÌ
Piemonte Por Competitività Fse	●	SÌ	SÌ	SÌ
Sardegna Por Competitività Fse	●	SÌ	SÌ	SÌ
Bolzano Por Competitività Fesr	●	SÌ	SÌ	SÌ
Toscana Por Competitività Fse	●	SÌ	SÌ	SÌ
Toscana Por Competitività Fesr	●	SÌ	SÌ	SÌ
Valle d'Aosta Por Competitività Fesr	●	SÌ	SÌ	SÌ
Trento Por Competitività Fse	●	SÌ	SÌ	SÌ
Umbria Por Competitività Fesr	●	SÌ	SÌ	SÌ
Veneto Por Competitività Fesr	●	SÌ	SÌ	SÌ
Veneto Por Competitività Fse	●	SÌ	SÌ	SÌ
Programma nazionale Convergenza Fesr Istruzione e ambienti per l'apprendimento	●	SÌ	SÌ	SÌ
Programma nazionale Convergenza Fse Governance e azioni di sistema	●	SÌ	SÌ	SÌ
Programma nazionale Convergenza Fse Competenze per lo sviluppo	●	SÌ	SÌ	SÌ
Programma nazionale Competitività Fesr Azioni di sistema	●	SÌ	SÌ	SÌ

Fonte: elaborazioni Gruppo CLAS su dati Ragioneria Generale dello Stato e Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica

OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



EVASIONE FISCALE LA FABBRICA DEI CONDONI È SEMPRE APERTA

Ancora pochi giorni e il 20 di febbraio, quando il Consiglio dei ministri delibererà le modifiche promesse al decreto fiscale del cosiddetto salva-Berlusconi, congelato dopo le polemiche, sapremo forse due cose: 1. se il patto Nazareno è autenticamente in rottamazione, con tutti i suoi poco noti super-codicilli, o se sopravvive in un percorso carsico; 2. se la mitologia governativa del fisco amico nasconde la realtà del fisco amico sì, ma dei grandi evasori, elusori e frodatori vari.

L'intesa raggiunta giovedì scorso nella maggioranza sul falso in bilancio, che dovrebbe essere perseguibile d'ufficio senza zone di non punibilità e con la premialità per i corrotti che collaborano, ci fa confidare che venga accantonata ogni norma criminogena, visto che corruzione ed evasione sono due facce della stessa medaglia: è soprattutto con l'evasione fiscale che si producono i fondi neri per la corruzione. Ma per il momento non c'è ancora nulla di scritto e si sa che in cauda venenum. E soprattutto è ormai nota la disinvoltata superficialità del presidente del Consiglio e del ministro per le Riforme Maria Elena Boschi, che in difesa del decreto congelato sono andati sostenendo che la soglia di non punibilità della frode fiscale

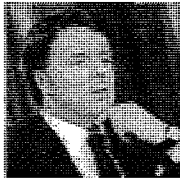
esiste anche in Francia fino al 10 per cento dell'imponibile. Salvo tacere che è reato se la somma evasa eccede i 153 euro.

Comunque, il decreto fiscale di Natale i suoi danni li ha già prodotti: ha indotto i grandi evasori a confidare nel fatto che la trentennale epopea dei condoni e dei perdoni, espliciti o mascherati (vedi il rientro dei

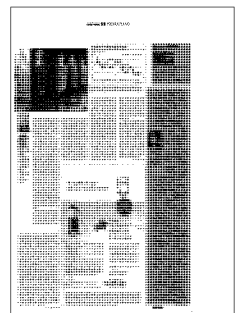
capitali all'estero), in fondo non è mai finita ed è scontato che nulla più dell'attesa del nuovo condono alla lunga deprime il gettito. Per cui, per dare il segnale che il clima cambia anche dopo le parole del nuovo presidente della Repubblica sulla corruzione che tanta commozione un po' pelosa hanno provocato, la soluzione sarebbe quella di ritirare semplicemente la legge del 24 dicembre scorso e di rifarla ex novo.

Il ministro Boschi, che è avvocato ma non sembra troppo sensibile ad alcuni principi basilari del diritto, ha detto e ripetuto che il decreto di Natale riguardava 60 milioni di italiani, non Berlusconi e altri evasori super-ricchi. Ma la stragrande maggioranza di quei 60 milioni paga quel che deve e non ha alcuna dimestichezza con frodi, fondi neri e falsi in bilancio. Questa maggioranza soffre l'incertezza delle norme e la fabbrica delle complicazioni che un fisco sadico gli infligge, mentre la promessa del fisco amico rimane un sogno di fronte al proliferare di norme oscure e contorte. Nell'anno del governo Renzi il fisco si è complicato al ritmo di una norma alla settimana, più o meno come negli anni precedenti: su circa 90 norme di carattere fiscale quasi il 60 per cento ha prodotto complicazioni burocratiche, secondo l'indice elaborato dalla Confartigianato. L'esatto rovescio della lezione di David Ricardo, il quale sosteneva che le tasse devono essere certe e non arbitrarie, con scadenze e modalità di pagamento chiare a tutti. Impossibile con la decretazione d'urgenza, il susseguirsi di norme che modificano le precedenti, i termini ristrettissimi, la pessima sintassi e il richiamo a leggi precedenti identificate con numeri e date, la selva di circolari che cambiano continuamente l'interpretazione dell'amministrazione, tassando anche ciò che in precedenza era escluso. Tutto ciò che il "fisco del Nazareno" non contempla di raddrizzare.

a.statera@repubblica.it



Il premier **Matteo Renzi**: anziché cancellare la legge fiscale del 24 dicembre la sta correggendo maldestramente

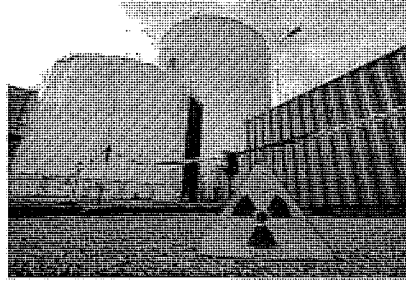


[L'INCHIESTA]

La montagna di euro che seppellirà le scorie

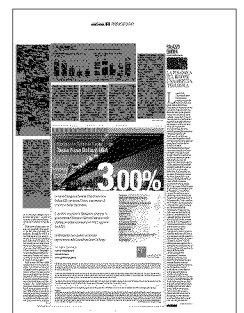
Luca Iezzi

Il primo premio per il concorso meno ambito d'Italia è di 1,5 miliardi di euro. Una manna per le casse di uno qualsiasi degli 8000 comuni italiani, tutti potenziali concorrenti. Anche se sulla presenza di solo uno o due candidati al-



la scadenza di giugno prossimo in pochi sintono di scommettere. In palio c'è la realizzazione del Deposito nazionale delle scorie nucleari, un obbligo nei confronti dell'Europa (ce ne sono trenta di cui una decina in costruzione) e nei confronti dei cittadini presenti e futuri.

segue alle pagine 8 e 9



Nucleare: 1,5 miliardi in palio così Renzi vuole vincere la scommessa sulle scorie

IL GOVERNO, 12 ANNI DOPO IL MALDESTRO TENTATIVO DI SCANZANO JONICO, PUNTA A TROVARE UN COMUNE DISPOSTO A OSPITARE LA STRUTTURA PROTETTA E UN CENTRO DI RICERCA. SENZA TOCCARE LA SPESA PUBBLICA PERCHÉ IL COSTO FINISCE IN BOLLETTA

Luca Iezzi

Segue dalla prima

Nel deposito si concentreranno, per meglio controllarli, tutti i rifiuti radioattivi. In Italia sono già 90 mila metri cubi, sparsi da Nord a Sud, non solo nelle 23 installazioni nucleari (vecchie centrali, impianti di produzione del combustibile e impianti di ricerca), ma anche centinaia di altri siti. Si utilizzano e si stoccano materiali radioattivi negli ospedali e nell'industria con i primari fare la parte delleone: rappresentano già il 40% del totale e crescono di 500 metri cubi l'anno.

Finora ogni tentativo di trovare una sistemazione è fallito: la materia è anche "politicamente radioattiva". Fu un disastro la scorciatoia di imporre la nascita di un deposito a Scanzano Jonico per decreto nel 2003, con l'attuale legge il problema si è trascinato da un governo all'altro e il referendum sul nucleare del 2011 ha avuto come effetto collaterale di mandare nel dimenticatoio quella che è di fatto un'emergenza.

Il governo Renzi scommette di aver trovato la formula giusta: tempi certi, concertazione dal basso e, appunto, una montagna di denaro. Il treno è partito a inizio dell'anno: la Sogin, la società

al 100% del Tesoro che sta smontando le centrali e costruirà il deposito, ha consegnato una prima cartina all'Ispra (Istituto nazionale per la protezione ambientale) in cui sono escluse le zone inadatte. I tecnici ambientali la stanno studiando per verificarne il rispetto dei criteri da loro stessi imposti alla Sogin, finiranno a marzo, poi ministero dell'Ambiente e dello Sviluppo Economico avranno un altro mese per la nulla osta. Ad aprile la Carta delle Aree Potenzialmente Idonee (Cnapi) sarà finalmente pubblicata, ma chi ha avuto modo di vederla racconta che è estremamente "ampia" quasi tutte le regioni sono coinvolte, nonostante i criteri siano molto dettagliati: escluse zone sismiche, con instabilità geologica o idrogeologica. Il deposito dovrà essere lontano da falde acquifere, risorse naturali già sfruttate o di prevedibile sfruttamento (miniere e giacimenti di gas e petrolio), da fiumi, dighe, almeno 10 chilometri dalle coste e non troppo vicino a centri abitati. Inoltre serve una distanza di almeno un chilometro da autostrade, statali, dalle ferrovie, deve essere sotto i 700 metri di altezza e lontano da pendenze con media maggiore del 10%.

È bastato l'annuncio dell'esistenza della carta per far partire il fuoco di fila dei movimenti per il no: in Sardegna c'è già un comitato regionale, contrari preventivamente Salento, Basilicata e Sicilia. L'esperienza di Scanzano Jonico sta facendo crescere la convinzione che "il prescelto" sarà nel Mezzogiorno. Ipotesi che i tecnici escludono: non c'è nessun prescelto. Resta da risalire la china ripidissima dell'accettazione popolare, la Sogin sta affrontando con una campagna informativa partita in questi giorni sul portale futuro sicuro.info ed una serie di annunci Internet su oltre 10 mila siti.

A giugno si terrà un grande Seminario Nazionale dove Sogin presenterà il progetto che ha già nel cassetto da qualche tempo: un'infrastruttura di superficie (non un deposito interrato come si ipotizzò a Scanzano) integrato con un Parco Tecnologico, cioè un centro di ricerca dove svolgere attività nel campo del decommissioning, della gestione dei rifiuti radioattivi e dello sviluppo sostenibile. La costruzione del deposito vera e propria costerà 650 milioni di euro, 700 milioni sono stimati necessari per le infrastrutture interne ed esterne e 150 milioni per la realizzazione del centro di ricerca. La ricaduta occupazionale sarà di 1500 posti nei 4 anni di costruzione e 700 fissi per il funzionamento della struttura.

Proprio il Seminario Nazionale dovrebbe essere l'occasione per l'arrivo dei primi candidati: la legge permette che i sindaci, o gruppi di sindaci, possano presentare delle manifestazioni d'interesse non vincolanti. Infatti la manifestazione d'interesse è il biglietto d'entrata per la fase di consultazione pubblica di 90 giorni in cui tutti gli interessati potranno chiedere chiarimenti, cambi, varianti al progetto, ulteriori compensazioni. A fine anno la Cnapi, perderà la "P" di "potenzialmente" e nella Cnai ci sarà già il nome della località finale.

Il denaro, una volta tanto, non è un problema perché non legato alle finanze pubbliche, ma alle bollette della luce. Ci sono due componenti della tariffa elettrica (A2 e Mct) che finanziano la "chiusura del ciclo nucleare" na-



1



2



3

Qui sopra, il ministro dell'Ambiente **Gian Luca Galletti** (1); l'ad di Sogin **Riccardo Casale** (2); **Piero Fassino** (3), sindaco di Torino e presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani

zionale. La prima va a Sogin per i lavori di decommissioning e la seconda ai comuni (Anguillara Sabazia, Bosco Marengo, Caorso, Caserta, Latina, Piacenza, Roton-della, Sessa Aurunca, Trino Ver-cellese, Vercelli) che ospitano una struttura atomica. Un canale talmente generoso che non solo ha permesso alle passate gestioni di Sogin di segnalarsi per nume-rosi sprechi, ma anche le com-pensazioni agli enti locali sono state più volte tagliate. Tremonti girò alle casse dello Stato 120-140 milioni l'anno senza più distri-buirli a nessuno, una tassa occul-ta sul nucleare inesistente.

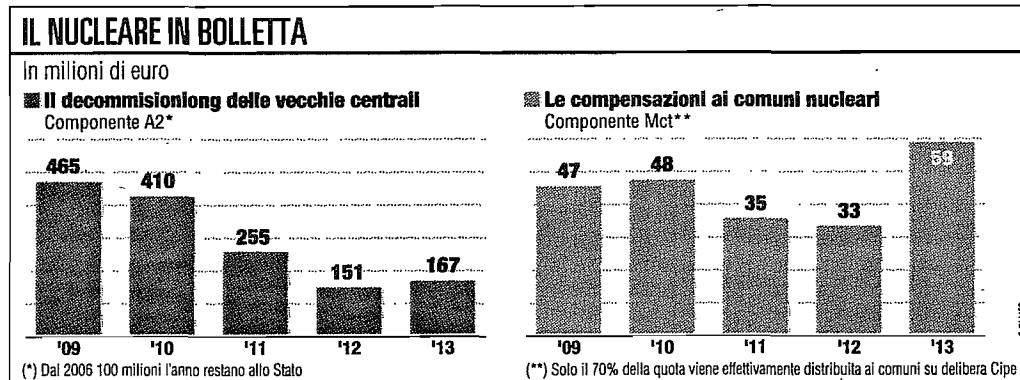
In un decennio, con il progres-sivo smantellamento delle cen-trali la legge prevede che i soldi della bolletta destinati ai Comuni nucleari e alle attività di Sogin si spostino progressivamente al

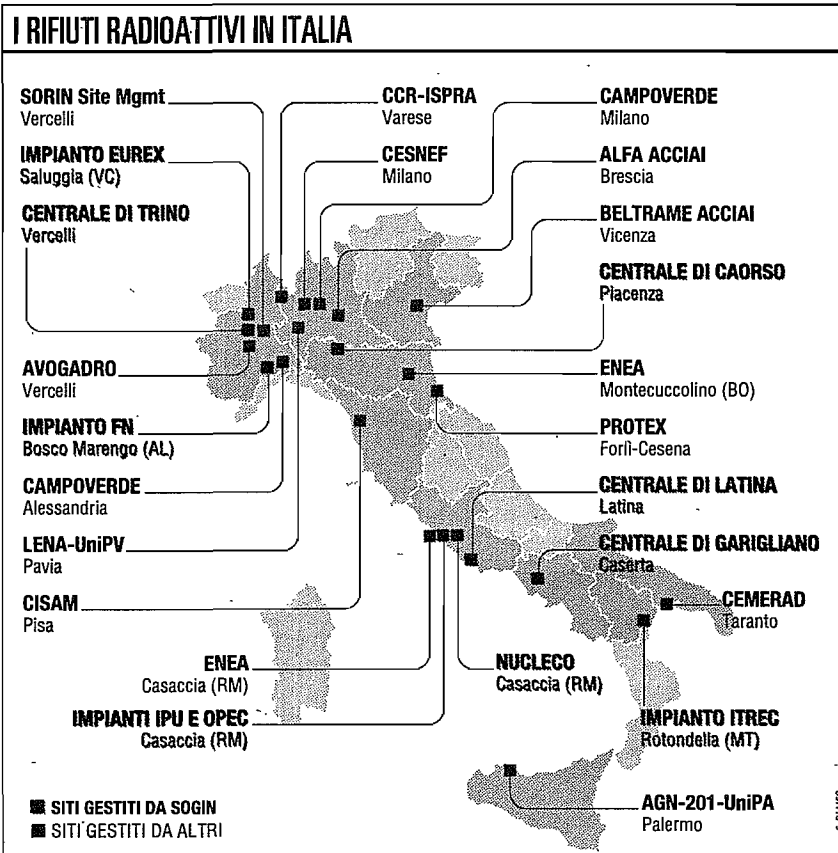
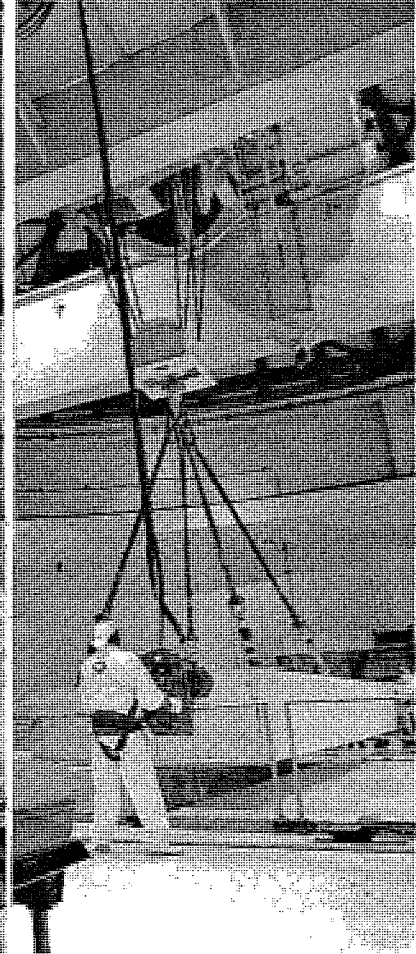
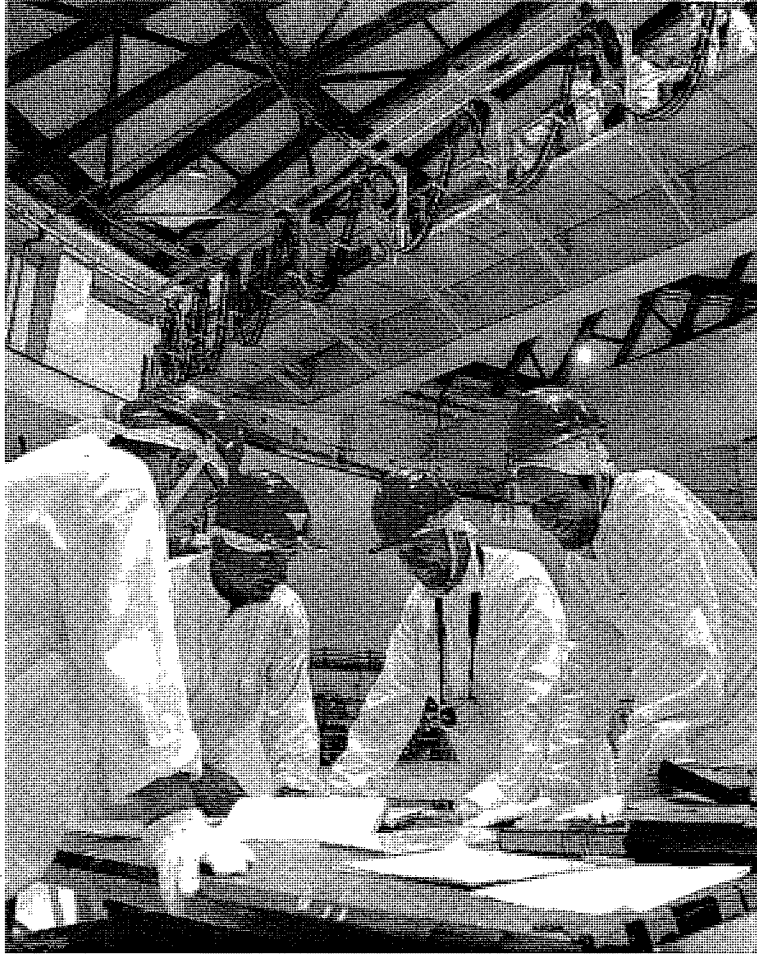
territorio che accetterà il deposi-to garantendo una rendita certa già ora stimabile in 150 milioni l'anno. Non una riparazione per un danno presente e futuro, spie-gano dal governo, ma "l'affitto" necessario per l'occupazione ir-revocabile di una località che, co-me succede in altre parti d'Euro-pa, diventa il perno del sistema nucleare. Il deposito è pensato per funzionare 300 anni: lasso di tempo in cui abitualmente i rifiu-ti radioattivi ad attività medio-bassa esauriscono i loro effetti. Le

scorie verranno trattate, condi-zionate e stoccate in fusti di me-tallo collocati all'interno di con-tenitori di cemento. A loro volta i contenitori saranno chiusi e sigil-lati in celle impermeabili. Celle che verranno ricoperte di argilla, creando collinette artificiali. Il tutto per evitare ogni contatto con l'esterno o infiltrazione. In più il parco tecnologico dovrebbe far convergere le numerose aziende che seguono il nucleare, solo in Italia sono 250 quelle che lavorano con Sogin.

Se non si troverà una casa defi-nitiva lo smantellamento delle centrali e l'Europa non permetto-no scappatoie: ogni paese deve trovare sul proprio territorio la soluzione dei rifiuti a media e bassa radioattività (si tratta di materiali esposti alla radioatti-vità e macerie delle vecchie cen-trali). Le stesse associazioni am-bientaliste riconoscono la neces-sità di una soluzione che migliori soprattutto il controllo su questi materiali ed eviti ogni traffico, specie verso i Paesi dell'Est.

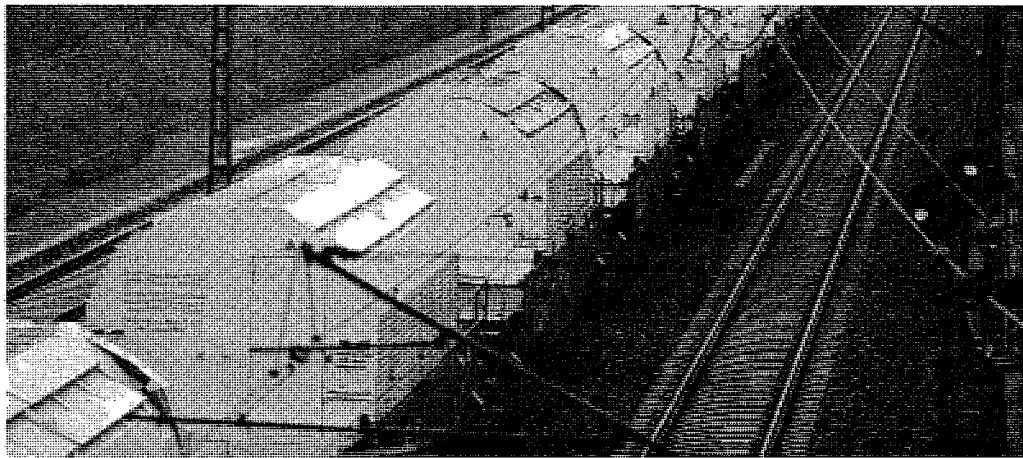
Discorso a parte va fatto per i 15 mila metri cubi più radioattivi, il vero "rifiuto" il prodotto di scarto della fissione che contiene ele-menti mortali, come il plutonio, e con una vita di millenni. Per "l'al-ta attività" una soluzione definiti-va non esiste: il combustibile delle centrali italiane è stato spedito in Francia e Inghilterra per tratta-menti che ne riducono le emis-sioni, ma i contratti in essere pre-vedono il ritorno progressivo dal 2018 in poi. Ancora Bruxelles da tempo sta considerando l'ipotesi di un soluzione geologica euro-pea, ma i tempi sono lunghissimi e le ipotesi fumose. Anche in que-sto caso ci sarà un deposito per contenerli e un centro di ricerca in grado di trattarle e studiarle, o dovranno rimanere dove sono, ma presumibilmente a prezzi al-tissimi e a quel punto gran parte della manna rifiutata dai comuni italiani si trasferirà dalle bollette direttamente all'estero.





Qui sopra, operai al lavoro in una fase della dismissione delle vecchie centrali nucleari. L'attività è affidata alla **Sogin**, una controllata al 100% dal Tesoro a cui va in questa fase la maggior quota dei costi stanziati per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi

Nella cartina qui a fianco, la mappa dei siti che ospitano oggi rifiuti nucleari. Sono ex centrali nucleari ma anche centri di ricerca e aziende



[IL CASO]

Sistri, il gps dei rifiuti pericolosi si è perso nell'ingorgo istituzionale

DOVREBBE TRACCIARE IL TRANSITO NEL PAESE DEI TRASPORTI PERICOLOSI E CONTRASTARE LE ECOMAFIE MA TRA PROROGHE, BUCHI NORMATIVI, EMENDAMENTI, COSTI ALTI E INDAGINI SU TANGENTI NON HA ANCORA UNA DATA CERTA PER L'AVVIO DEFINITIVO

Roma

Doveva regolare il traffico dei rifiuti, ha invece creato un ingorgo fiscale e istituzionale senza fine. L'ultimo capitolo del pasticcio Sistri è attualmente in corso di scrittura alla Camera dei Deputati nelle sempre opache e confuse trattative sulla conversione del decreto Milleproroghe 2015. Purtroppo già si può trarre una triste conclusione: anche quest'anno il Sistri fallirà, vale a dire che il sistema informatico previsto dallo Stato per tracciare i rifiuti pericolosi in transito nel nostro paese funzionerà a singhiozzo, lasciando mille scappatoie alle ecomafie.

Infatti nel Milleproroghe si sta discutendo di questioni puramente amministrative: sin dalla nascita il sistema Sistri è stato contestato dalle imprese obbligate a utilizzarlo, in particolare per l'alto costo dell'attrezzatura da montare sui ca-

mion che trasportano rifiuti pericolosi (tra i 10 e i 50 mila euro per i trasportatori e fino a 5 mila per i produttori). Nonostante la registrazione al sistema sia obbligatoria dal 2010 molti non lo hanno mai fatto e le stesse sanzioni sono state sospese nei vari Milleproroghe. Teoricamente da febbraio ritorna l'obbligatorietà dell'iscrizione con la relativa multa per chi non ottempera, anche se le lobby degli artigiani e dei trasportatori stanno facendo pressione perché ci sia non solo una nuova sospensione fino a dicembre, ma che scatti anche la restituzione delle somme di chi si è messo in regola negli ultimi anni: «Per quanto attiene alle problematiche inerenti agli oneri indebitamente versati a titolo di iscrizione al Sistri per le annualità 2010, 2011 e 2012 — ha annunciato il sottosegretario all'Ambiente Silvia Velo — sono in fase di studio le modalità operative per poter definire un piano di interventi finalizzati alla loro restituzione o alla compensazione, laddove ne ricorrano i presupposti».

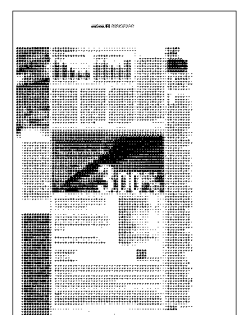
Nel frattempo il sistema informatico è sospeso visto che lo stesso Milleproroghe preve-

de che rimanga obbligatoria la documentazione cartacea creando confusione e allungamento dei tempi per le imprese.

D'altronde il Sistri nasce con il peccato originale di un appalto da 400 milioni gonfiato da tangenti, subappalti vietati e sovrappuntazioni che ha generato un'inchiesta e 25 arresti da parte della Dda di Napoli e che ha coinvolto a vario titolo molti dei vertici del gruppo Finmeccanica ai tempi della gestione di Pier Francesco Guarguaglini. La controllata pubblica aveva sfruttato l'utilizzo del "segreto di Stato" per farsi assegnare la commessa senza gara.

Sulla scorta dell'esito delle indagini il governo ha prima disdetto il contratto a Selex Sm nell'aprile scorso per poi fare marcia indietro qualche mese dopo e prorogarlo fino alla fine del 2015. Da allora tutto è rimasto fermo. Ancora il sottosegretario Velo ha dichiarato a Montecitorio che realisticamente per giugno ci sarà un altro operatore per la gestione del sistema. Nel frattempo le macchine rimangono spente, gli operatori non vogliono pagare nulla fino al 2016 e del destino dei veicoli lo Stato ne sa meno di prima (l.i.).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Associazionismo. Il quadro con l'ennesima proroga

Unioni, i numeri della debacle: solo 35 hanno bilanci consistenti

Nicola Melideo

Se le norme fossero state rispettate, ora avremmo circa un migliaio di "nuovi" enti locali, nella forma di Unioni di Comuni o di convenzioni. E questi nuovi enti dovrebbero, al presente, aver già introdotto la gestione associata delle funzioni fondamentali degli oltre 5.600 Comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti. Il nuovo rinvio appena deciso con l'emendamento al Milleproroghe certifica che ciò non è successo.

Delle convenzioni si sa poco o nulla, ma i dati di cui si dispone non fanno ritenere che ci sia stata da parte dei Comuni una qualche mobilitazione su questo fronte, anche perché la preferenza del legislatore è andata alle Unioni. Anche queste, però, sono rimaste al palo.

Questi i numeri: dal 2011 le Unioni "vive" sono stabilmente circa 400. Tra queste, circa il 25% hanno una operatività prossima allo zero; diventa perciò necessario un criterio per decidere se un'Unione significhi qualcosa di associato.

Il criterio scelto dall'indagine effettuata da «La posta del sindaco», nuovo centro di raccolta ed elaborazione di materiali informativi sull'intercomunalità, è quello del livello delle entrate finanziarie annue: sono state prese in esame le Unioni che, negli anni esamina-

ti, abbiano avuto entrate per almeno 100 mila euro.

Con questa soglia, le Unioni censite sono 306 nel 2012; 299 nel 2013 e 309 a fine 2014. I Comuni che hanno trasferito alle Unioni di appartenenza risorse superiori ai 3 euro per abitante sono, nel 2014, 1.440, di cui 1.089 di piccola dimensione demografica (nel 2013 erano, rispettivamente, 1.396 e 1.063; nel 2012, 1.351 e 1.044).

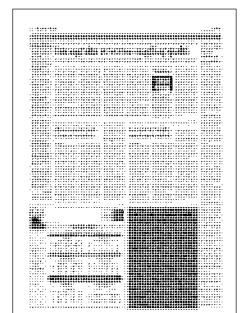
L'insieme di questi Comuni danno vita a Unioni per lo più di scarsa consistenza operativa e finanziaria: le Unioni che superano i 5 milioni/anno di entrate correnti totali (ben al di sotto del bilancio medio di un piccolo Comune) sono 33 nel 2012, 36 nel 2013, 35 nel 2014. Le Unioni più robuste (con più di 10 milioni di euro di budget corrente gestito) sono in gran parte in Emilia Romagna. In esse un ruolo determinante viene svolto da Comuni tutt'altro che piccoli.

Molte sono le ragioni della debacle: confusione e disinformazione su obiettivi compatibili da assegnare alle Unioni, perché non è vero che con le Unioni si risparmia, almeno nel breve/medio periodo; definizione "politica" dei limiti demografici (per ottenere effettive economie di scala tutti gli addetti parlano di aggregazioni di almeno 50-60 mila abitanti); difformità enormi interne al mondo dei piccoli Comuni; l'idea

che gli incentivi finanziari fossero decisivi per convertire i piccoli Comuni al credo associativo, con il risultato che si è alimentato, con finanziamenti senza controlli, un atteggiamento opportunistico; il convincimento, in molti piccoli Comuni, di rappresentare la parte migliore del governo locale (e alcuni indicatori di bilancio-residui attivi e passivi-danno loro ragione, e dunque di non meritare in alcun modo la "sanzione" dell'associazionismo forzoso; una confusa ma tenace opposizione alla legge da parte di molti ambienti politico-istituzionali, a partire da non poche Regioni.

Dalla situazione che è venuta a crearsi non si esce con l'ennesimo rinvio. Va superato l'obbligo per i piccoli Comuni di associarsi per sostituirlo con politiche innovative di incentivazione della cooperazione intercomunale: vanno individuate a partire dalla conoscenza della domanda, soprattutto di quella inespressa, di servizi. Al riguardo le Ict, la revisione dei processi amministrativi e la creazione di centri di assistenza tecnico-amministrativa a sostegno dell'operatività dei piccoli Comuni, da realizzarsi anche con il concorso attivo di privati, possono rappresentare punti di partenza per esplorare le possibili alternative all'approccio sin qui seguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Urbanistica. Umbria e Piemonte puntano su norme ad hoc e incentivi alla rigenerazione - Altri Ddl all'esame dei Consigli

Stop regionali al consumo di suolo

In Lombardia e Toscana leggi anti-espansione in anticipo sul Ddl nazionale

Guido Inzaghi

■ In attesa della legge quadro nazionale, alcune Regioni hanno già varato una legge per frenare il consumo del suolo e altre stanno valutando proposte di legge dirette in tal senso (si veda la scheda a fianco). In materia di governo del territorio, del resto, Stato e Regioni hanno potestà legislativa concorrente. Spetta quindi allo Stato determinare i principi fondamentali e alle Regioni assumere i provvedimenti legislativi di dettaglio.

Il contenimento del consumo del suolo, la valorizzazione del territorio ineditato e la rigenerazione urbana ad oggi sono obiettivi comuni, riconosciuti anche su scala europea. Il traguardo dettato da un recente studio della Commissione europea prevede che l'incremento della quota netta di occupazione di terreno debba tendere ad arrivare a zero entro il 2050.

La legge regionale lombarda 28 novembre 2014, n. 31 riconosce il suolo come bene comune fondamentale per l'equilibrio dell'ambiente, la salute, l'alimentazione, la tutela degli ecosistemi naturali e la difesa dal dissesto idrogeologico.

La legge pone innanzitutto due paletti:

● prevede che gli strumenti urbanistici comunali possano autorizzare consumo di suolo esclusivamente qualora sia dimostrata l'insostenibilità tecnica ed economica della riqualificazione delle aree edificate;

● stabilisce che gli strumenti comunali non possono disporre nuove previsioni comportanti ulteriore consumo del suolo sino a che non siano state del tutto attuate le previsioni di espansione e trasformazione vigenti alla data di entrata in vigore della legge stessa.

Ancora, la normativa lombarda riconosce incentivi economici e tecnici:

● gli ambiti di rigenerazione urbana in cui vengano inseriti interventi di ristrutturazione urbanistica godono della riduzione del contributo di costruzione;

● la superficie lorda di pavimento relativa agli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente che migliorino l'efficienza energetica in misura superiore al 30% sia calcolata al netto dei muri perimetrali portanti e di tamponamento, nonché dei solai che costituiscono involucro

LE ALTRE

Criteri per un uso razionale dei terreni in agricoltura presenti anche in Puglia, Campania, Lazio, Liguria, Abruzzo e province autonome

esterno delle ristrutturazioni.

La legge non ha tuttavia mancato di destare qualche perplessità. La norma transitoria, infatti, chiede ai Comuni di adeguare i piani di governo del territorio (Pgt) alle disposizioni della legge stessa in occasione della prima scadenza del documento di piano successiva all'adeguamento degli strumenti sovraordinati. Poi però consente l'approvazione - secondo la normativa previgente - di piani attuativi conformi ai Pgt attualmente in essere, nonché di piani attuativi in variante ai medesimi strumenti, sempre che la relativa istanza sia stata presentata entro 30 mesi dall'entrata in vigore della Lr 31/2014.

La legge, per questo, è stata tacciata di andare in senso contrario e di sollecitare l'attuazione delle possibilità edificatorie, ma

del resto non si è ritenuto corretto ritirare per legge l'affidamento dei privati sulle legittime previsioni degli strumenti urbanistici vigenti.

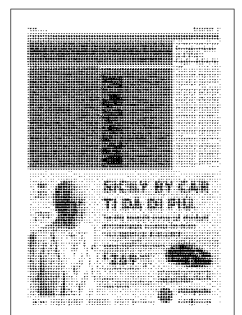
Parimenti attiva nel contrasto al consumo di suolo è stata la Regione Toscana che, con la legge regionale 10 novembre 2014, n. 65. La normativa toscana prevede che gli interventi comportanti impegno di suolo non edificato siano consentiti solo all'interno del territorio urbanizzato individuato dal piano strutturale dei comuni.

Le trasformazioni non residenziali fuori dal territorio urbanizzato, che comportino impegno di suolo ineditato, sono ammesse esclusivamente previo parere favorevole della conferenza di copianificazione, cui è rimessa la verifica che non sussistano alternative sostenibili di riutilizzazione degli insediamenti esistenti e l'indicazione di eventuali interventi compensativi degli effetti indotti sul territorio.

Si affidano ad altre normative locali, tra le altre, il Piemonte che, con legge regionale n. 3 del 25 marzo 2013 ha sancito il principio secondo cui gli strumenti di pianificazione assicurano lo sviluppo sostenibile attraverso la riqualificazione degli ambiti urbanizzati e il contenimento del consumo di suolo, e la Regione Umbria, la quale, prima con la Lr 12/2013 ha previsto premialità e compensazioni al fine di contenere il consumo di suolo e poi ha sancito questo principio nella legge sul governo del territorio (n. 1/2015) come principio guida.

A queste si aggiungono poi le numerose Regioni che stanno vagliando in Consiglio progetti di legge volti alla salvaguardia del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa

Le Regioni che hanno una legge o un progetto di legge sul contenimento del consumo di suolo

ABRUZZO	In vigore la lr 28 aprile 2014, n. 24 “Legge quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo del suolo”
BASILICATA	Progetto di legge per il contenimento dell’uso del suolo agricolo
BOLZANO (PROVINCIA AUTONOMA)	La legge provinciale 167/2013 prevede criteri per un utilizzo razionale del suolo
CALABRIA	Nel 2013 è stato presentato un disegno di legge concernente norme per il contenimento del consumo di suolo
CAMPANIA	La legge regionale 16/2004 dispone che la pianificazione urbanistica debba perseguire la «promozione dell’uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano extraurbano mediante il minimo consumo di suolo»
EMILIA ROMAGNA	È stato depositato un disegno di legge (n. 5674/2014) che persegue la valorizzazione e la tutela del suolo, con particolare riguardo alle superfici agricole e alle aree sottoposte a tutela paesaggistica
LAZIO	La Regione ha recentemente approvato modifiche al piano casa (lr 10/2014) volte, tra l’altro, al contenimento del consumo del suolo
LIGURIA	Il nuovo Ptr all’esame (delibera 32/2014) contiene norme per la limitazione del consumo di suolo
LOMBARDIA	È vigente la legge regionale 31/2014 contenente «norme per il contenimento del consumo di suolo»
MARCHE	È all’esame del Consiglio regionale la nuova legge urbanistica con criteri per la rigenerazione urbana (Pdl 367/2013)
PIEMONTE	Secondo la legge regionale 3/ 2013 gli strumenti di pianificazione assicurano il contenimento del consumo di suolo
PUGLIA	È in vigore la legge regionale 26/2014 volta a conferire a giovani agricoltori le aree agricole appartenenti alla Regione
SARDEGNA	Presentata una proposta di legge (n. 147/2014) per coordinare le politiche territoriali con quelle sul contenimento del consumo di suolo agricolo
TRENTO (PROVINCIA AUTONOMA)	La legge provinciale 1/2008 contiene alcune disposizioni che prendono in considerazione la limitazione del consumo di suolo
TOSCANA	È in vigore la legge regionale 65/2014 che dispone come le trasformazioni che comportano impegno di suolo non edificato siano consentite esclusivamente all’interno del territorio urbanizzato individuato dal piano strutturale
UMBRIA	La legge regionale 1/2015 attesta il principio secondo cui la pianificazione urbanistica deve essere orientata al contenimento del consumo di suolo
VENETO	In discussione Pdl con «Disposizioni per il contenimento del consumo di suolo, la rigenerazione urbana e il miglioramento della qualità insediativa»



Sei mosse per dar scacco alla crisi

Una crisi mai vista richiede interventi mai visti. È questa la richiesta che arriva dal mondo degli ingegneri per far fronte all'emergenza. Basti pensare che tra il 2008 e il 2014 la flessione degli investimenti nelle costruzioni è stata del 28%. Rispetto all'anno precedente la contrazione è stata dell'8,5% per le abitazioni, del 3,5% per gli immobili non residenziali e del 4,3% in opere pubbliche. L'invito, quindi, è a investire adeguatamente anche le non molte risorse esistenti.

«Sono almeno sei — spiega Fabio Bonfà, vice presidente vicario del Consiglio nazionale degli ingegneri — i settori su cui concentrare l'attenzione: serve un piano di infrastrutture tradizionali e innovative adeguate a un Paese moderno e competitivo. Occorre realizzare quanto previsto nei programmi dell'Agenda digitale per l'Italia, è necessario un programma organico di interventi nel risparmio energetico e nel campo della messa in sicurezza dal rischio sismico».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svolte Messo a punto uno schema di contratto tipo per il «rent to buy»

Immobili Mattone in crisi: i notai puntano al riscatto

Prima si affitta e poi si compra. La formula aiuta le famiglie con pochi contanti. E i costruttori con tanto invenduto

DI ISIDORO TROVATO

Affitta per comprare. La semplice traduzione non rende al meglio il meccanismo studiato per contrastare la crisi profonda che da anni attanaglia il mercato immobiliare italiano. Il Consiglio nazionale del Notariato rilancia l'attenzione sul tema del rent to buy: il contratto che fa da ponte tra locazione e compravendita, una formula che potrebbe dare una spinta al mercato immobiliare, precipitato in una profonda crisi.

Il Consiglio nazionale ha infatti presentato uno schema contrattuale idoneo per il rent to buy, per agevolare operativamente l'applicazione dell'istituto, e un decalogo informativo per i cittadini per orientarli ed informarli su questa modalità di acquisto, che una volta veniva utilizzata con le case popolari (affitto con riscatto).

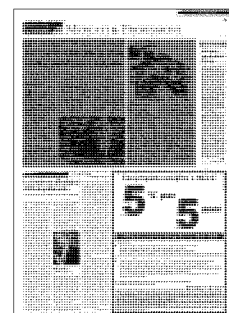
Che cosa è

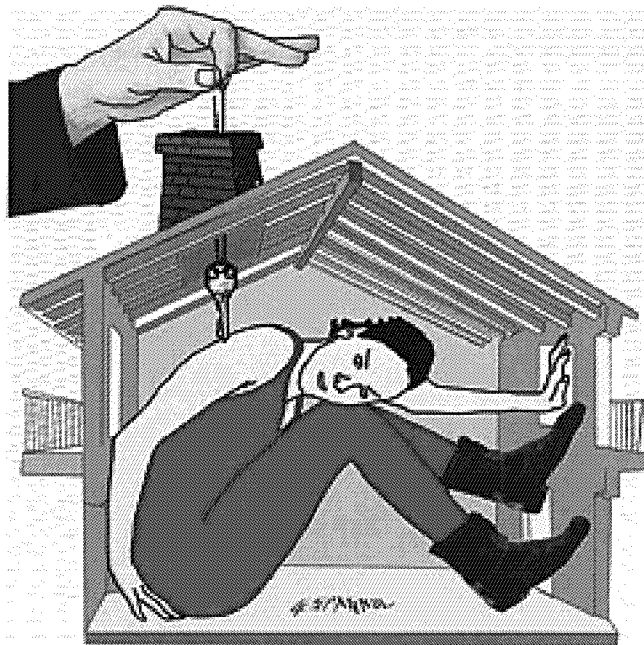
Per consentire ai cittadini di comprare casa, in un momento di difficoltà di accesso al credito, e ai costruttori di smaltire l'invenduto, il Notariato propone di introdurre in Italia il rent to buy. Si tratta di un'operazione unitaria attraverso la quale viene assicurato a chi ha inten-

zione di acquistare un immobile, la possibilità di conseguire da subito il godimento dell'immobile individuato, con pagamento di un canone periodico e di rinviare ad un momento successivo l'acquisto vero e proprio dell'immobile e il pagamento del relativo prezzo, dal quale vengono scomputati, in tutto o in parte, i canoni pagati in precedenza.

«Aver dato una disciplina legale al rent to buy è importante perché significa assicurare tutela ad entram-

be le parti — afferma Maurizio D'Errico, presidente del Consiglio nazionale del Notariato —. Si tratta di un contratto che consente di soddisfare tutti gli interessi in gioco, facendo incontrare domanda ed offerta anche in un momento, come l'attuale, di crisi economica e stretta creditizia. La tutela dell'acquirente è assicurata dalla trascrizione del contratto: si tratta della vera marcia in più della nuova legge, in quanto mette il conduttore al riparo da possibili





eventi negativi sul patrimonio del proprietario/venditore».

«Sblocca Italia»

Dunque quello che era un progetto sulla carta, è diventato un obiettivo concreto. Il governo ha inserito il rent to buy con il decreto Sblocca Italia: il decreto ha risolto alcune criticità che derivavano dalla mancanza di una specifica normativa in materia. In particolare, ha previsto la possibilità di trascrivere il contratto nei Registri immobiliari per il periodo di durata del rent to buy, ma comunque non superiore a 10 anni. La trascrizione vale come una vera e propria prenotazione dell'acquisto dell'immobile. Ciò significa che l'immobile non potrà essere venduto a qualcun altro, né potrà essere gravato di un'ipoteca, né costituire una servitù passiva o qualsiasi altro diritto pregiudizievole. Gli eventuali creditori del venditore non potranno iscrivere un'ipoteca sull'immobile promesso

in vendita, né pignorarlo. Dal momento della trascrizione del rent to buy, scatta una sorta di prenotazione, l'immobile è «riservato» al futuro acquirente, e qualsiasi trascrizione o iscrizione non avrebbe effetto nei suoi confronti.

«Purtroppo manca una disciplina fiscale specifica — osserva D'Errico — ma l'Agenzia delle Entrate ha annunciato entro poche settimane una circolare sul punto, per chiarire tutti gli aspetti di un contratto che può dare un grosso aiuto al rilancio del mercato immobiliare. Come Notariato abbiamo presentato uno dei possibili schemi contrattuali, per consentire ad operatori immobiliari e cittadini di familiarizzare con questo strumento. Ma si tratta di una base di partenza che non può prescindere dalla consulenza specifica del notaio per modellare il contratto in base alle necessità del caso concreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lavoro & professioni

87 PER CENTO
*Delle professioniste ha detto che
il proprio lavoro è condizionato
dalla maternità secondo il sondaggio
del Consiglio nazionale dei geologi*

